

DALLA PAURA ALLA FEDE

Lo aveva promesso lui stesso qualche sera prima, in quella stessa sala, durante la cena di addio ai suoi discepoli: «Tra poco non mi vedrete più, ma dopo un po' mi rivedrete ancora. Vi rivedrò e il vostro cuore gioirà, e nessuno vi potrà più togliere la vostra gioia» (Gv 16,16.22).

Gesù di Nazaret, colui che era passato facendo del bene e risanando tutti quelli che stavano sotto il potere del diavolo (cf. At 10,38), lui, l'unico veramente innocente tra tutti i figli di Adamo, era stato processato, condannato, barbaramente trucidato e seppellito: fine. E con la sua morte, era morta e seppellita la speranza: ormai ci si sentiva nuovamente e fatalmente condannati a scivolare sul piano inclinato dell'amarrezza, dell'indolenza, dell'indifferenza, per sprofondare infine nelle sabbie mobili della disperazione. Da quell'ora nona del 14 di nisan si era fatto buio su tutta la terra, e la paura si era insediata, sovrana e inamovibile, nel cuore dei discepoli.

Ma fin dalle prime luci dell'alba di quel primo giorno della settimana si erano rincorse delle voci strane: il sepolcro sarebbe stato trovato vuoto, le donne del gruppo millantavano credito con quella storia di visioni di angeli, e lui, una volta crocifisso, morto e sepolto, dopo tre giorni sarebbe tornato di nuovo in vita. Ma poi, proprio lui in persona si era fatto vedere, la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato...

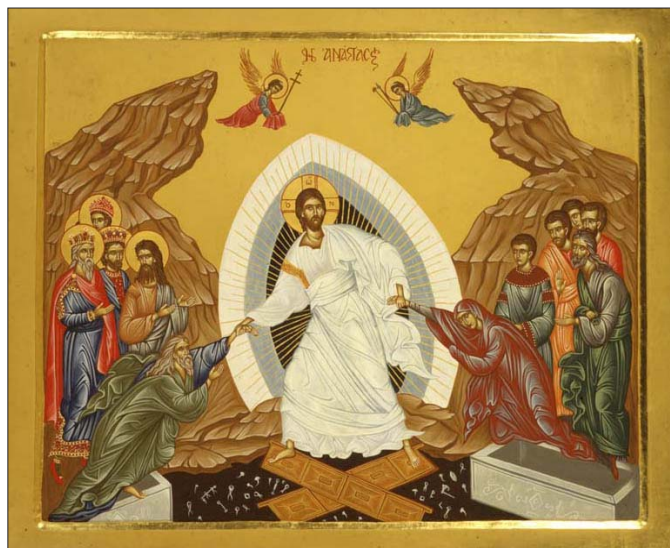
Qui facciamo una prima sosta, per entrare anche noi nel cenacolo, e osservare la scena dal vivo. I discepoli non si aspettano nessuno - tanto meno un morto che parli! — non sperano più in nulla, anzi hanno paura di dover fare la stessa fine del Maestro, e hanno sprangato a doppia mandata le porte del cenacolo. E, però, chi è uscito vivo dal sepolcro dove era stato rinchiuso e sigillato per tre giorni, non può forse entrare vivo in una stanza chiusa e sbarrata dalla paura? Di fatto il Signo-

re viene e mostra le piaghe della passione, i segni tangibili dell'amore, di un amore folle sino alla fine, di una dedizione gratuita, senza alcuna condizione, senza alcuna riserva. E i discepoli passano dalla paura della morte alla gioia. E conoscono la gioia. Perché il Risorto non solo è vivo, ma è datore di vita: alita su di loro per donare il suo stesso Spirito, come

Dio all'inizio soffiò il suo alito di vita sul primo uomo e ne fece un essere vivente. Ma qui c'è qualcosa di più: se la creazione era stata un passaggio dal non-essere all'essere, la risurrezione è qualcosa di ancora più stupefacente: è il salto «vitale» dalla morte alla vita: una vera ri-generazione. È il Risorto che risuscita la sua comunità e la fa passare da una fede morta a una speranza viva. I segni di questo «risorgimento» dei discepoli sono due: il primo è la mis-

sione, come partecipazione alla stessa missione del Figlio: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». L'altro dono del Risorto è il perdono: «A chi rimetterete i peccati...», anche questa è una ri-creazione: si tratta di far passare i discepoli da peccatori a perdonati, e gli apostoli da riconciliati a riconciliatori.

Otto giorni dopo... facciamo un'altra sosta, stavolta con Tommaso. Guardiamolo come i pittori cristiani lo hanno rappresentato, proprio mentre «tocca le ferite». L'evangelista lo descrive travolto dall'evidenza del Risorto che gli si offre disarmato, gli parla con dolcezza... Il discepolo gli crolla davanti in ginocchio, ed esplose in quella professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!». E un grido di felicità sale dal cuore e dalle labbra del Crocifisso-Risorto: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».



Francesco Lambiasi
da *Sorpresi dalla gioia*
EDB, Bologna 2012